



Riflessioni sull'intervista ad Alexis Tsipras di Kostas Arvanitis della radio *Sto Kokkino*

Tradurre integralmente la lunghissima intervista (la trascrizione e traduzione francese pubblica al CADTM è di oltre 65.000 battute) rilasciata da Alexis Tsipras alla radio *Sto Kokkino* di Syriza il giorno prima del comitato centrale mi è parso non solo troppo impegnativo per le nostre esigue forze spossate dal caldo

, ma
anche
fondamentalmente
inutile
perché
molte
parti
contengono
solo
affermazioni
generiche
o
retoriche
che
non
spiegano
niente
. Ad
esempio
già
alla
prima
domanda
sul
bilancio
di
sei
mesi
di
negoziati
,
Tsipras
risponde
evasivamente
in
questo
modo
:
"bisognerà
trarne
le
conclusioni
in
modo
obiettivo
,

senza
avvilirsi
o
autoflagellarsi
,
perché
è
stato
un
semestre
di
grandi
tensioni
e
di
forti
emozioni
.
Abbiamo
visto
risalire
alla
superficie
dei
sentimenti
di
gioia
,
di
fierezza
,
di
dinamismo
,
di
determinazione
e
di
tristezza
, tutti i
sentimenti
.
lo
credo
che
in fin

dei
conti
se
proviamo
a
guardare
obiettivamente
quel
percorso
, non
possiamo
che
essere
fieri

,
perché
abbiamo
condotto
questa
battaglia”

.
Bene

,
ci
dice
che
lui
è
contento
, ma non
ci
spiega
perché

,
ed
evita
di
tentare
un
bilancio
dell'operato
del
governo
e
soprattutto
del

partito

.

Già a questo punto la risposta era elusiva, ma poi Tsipras aggiunge una mezza citazione da Guevara: “le battaglie perse in anticipo sono solo quelle che non si cominciano” . E quelle da cui ci si ritira ? Tsipras sostiene che dati i rapporti di forza squilibrati , “anche se i potenti hanno imposto la loro volontà , quel

che
rimane
è
la
conferma
assoluta
, a
livello
internazionale
, del
vicolo
cieco
rappresentato
dall'austerità"
, e
che
questa
evoluzione
definisce
"un
paesaggio
del
tutto
nuovo
in
Europa
.
L'Europa
non
è
più
la
stessa
dopo
il
12
luglio."
Non
dopo
il
5
luglio
, data del referendum, ma
il
12, data
della

sua
capitolazione
! Per
rafforzare
la
sua
tesi
cita
Jürgen
Habermas
,
che
ha
sostenuto
che
« la
Germania
ha
distrutto
una
strategia
di
cinquanta
anni
,
una
strategia
dell'imposizione
con la
persuasione
e non con la
forza
».
Mah...
Tsipras
si
aggrappa
a
questa
discutibile
tesi
dicendo
che
sono
« parole
che

dobbiamo
ascoltare
». e poi
usa
più
volte
la
definizione
di
«
vittoria
di
Pirro
»
riferendosi
a
quella
dei
suoi
interlocutori
.

Ma quando l'intervistatore lo incalza chiedendo se il governo e Syriza erano pronti ad affront
are l'a
vversario
, e per
spiegarsi
meglio
aggiunge
la
domanda
« Non
eravate
andati
alle
trattative
con
"buone
intenzioni"
,
di
fronte
a
istituzioni

che
non
si
sono
comportate
in
modo
molto
istituzionale
? »
Tsipras
risponde
letteralmente
: « Non
ci
sono
state
“buone
intenzioni”
dal
nostro
lato
o
dal
loro
.
C'è
stata
una
trattativa
molto
dura
. Per la prima
volta
. E la
differenza
rispetto
al
passato
è
che
sul
tavolo
c'erano
strategie
molto

diverse,
contraddittorie
. E
c'era
da
un
lato
un
governo
che
aveva
e continua ad
avere
la
maggioranza
del
popolo
greco
al
suo
fianco
,
che
rivendica
un'altra
strada
,
un'altra
prospettiva
, e
dall'altro
le
istituzioni
,
che
non
sono
né
indipendenti
né
neutre
, ma
agli
ordini
di
un piano

strategico
preciso
». Prima
osservazione
: «
agli
ordini
di
un piano
strategico
preciso
»
è
una
definizione
reticente
e
tutt'altro
che
«
precisa
»,
che
serve
proprio
per
evitare
di
nominare
il
capitalismo
.
Inoltre
Tsipras
crea
confusione
, come se non
ci
fosse
stata
una
cesura
netta
tra
la prima
fase

delle
trattative
e
quella
in
cui
si
è
accettata
l'imposizione
delle
«
istituzioni
»
senza
utilizzare
minimamente
il
risultato
del referendum.

A proposito del quale dice più in là : « se vogliamo essere del tutto onesti e non abbellire le cose
(...)
l'accordo
che
ha
seguito
il
referendum
è
simile a
quello
che
il
popolo
greco
ha
respinto
, con
delle
misure
in
parte

migliorate
, in
parte
più
difficili
».

Tsipras insiste nel dire che il referendum era importantissimo, « contro venti e maree » e ch
e
ha «
fatto
della
Grecia
, del
suo
popolo
e
della
sua
scelta
democratica
il
centro
del
mondo
», ma
subito
dopo
«
confessa
»
di
essere
stato
convinto
per
metà
della
settimana
che
ha
preceduto
il
voto

che
il
risultato
era
incerto
. « Solo a
partire
da
giovedì
[e
si
votava
la
domenica
] ho
cominciato
a
realizzare
che
il
NO
avrebbe
vinto
».
Insomma
conferma
quanto
affermato
da
molti
suoi
amici
,
compreso
l'economista
James Galbraith : al
momento
in
cui
ha
deciso
il
referendum,
organizzato
in
una

sola
settimana
,
sperava
in un
risultato
di
sostanziale
parità
o in
una
sconfitta
di
stretta
misura
che
avrebbe
consentito
di
arrendersi
dandone
la
responsabilità
al
popolo...

Per rafforzare la sua scelta Tsipras parla del tentativo di strangolamento della Grecia se lui non avesse resistito alla tentazione di alzarsi dal tavolo
,
battendovi
i
pugni
prima
di
andarsene
: «

il
giorno
stesso
le
succursali
delle
banche
greche
all'estero
sarebbero
sprofondate

,
perdendo
attivi
di
7
miliardi
di
euro, 40.000
posti
di
lavoro

»,
ecc

.
Possibile
che
non
abbia
pensato
che
prima
di
quel
momento
si
poteva
e
doveva
mettere
sotto
controllo
pubblico
le
banche

,

notoriamente
responsabili
di
gran
parte
delle
fughe
di
capitali
all'estero
? E
che
salvaguardando
il
posto
dei
lavoratori
del
settore
all'interno
di
imprese
nazionalizzate
,
si
poteva
puntare
ad
ottenere
la
loro
collaborazione
per
smascherare
le
ruberie
dei
vecchi
padroni
?

No, non ci ha pensato, si limita a dare per scontato che non ci sarebbe stato solo un taglio d
ei
risparmi

, ma la
loro
totale
sparizione
. «
Nonostante
tutto
ho
condotto
questa
lotta
cercando
di
conciliare
logica
e
volontà
, e
devo
dire
che
sia
noi
che
i
nostri
partner
europei
abbiamo
preso
parecchi
colpi
durante
quelle
diciassette
ore ».
Tsipras
era
convinto
che
se
lasciava
la
trattativa
«
probabilmente

dovevo
ritornarci
in
condizioni
ancora
più
sfavorevoli
».
Perché
?
L'unica
spiegazione
è
che
in
quelle
assurde
diciassette
ore era
semplicemente
stata
fiaccata
la
sua
resistenza
, con le
tecniche
sperimentate
negli
interrogatori
al
limite
della
tortura
. Mi era
sempre
parsa
inverosimile
una
reale
discussione
di
ben
diciassette
ore con
quei

personaggi
che
, come ha
testimoniato
Varoufakis
per i
primi
cinque
mesi
di
trattative
, non
rispondevano
mai
alle
meditate
proposte
del
governo
greco
,
semplicemente
perché
molti
di
loro
non
erano
neppure
in
grado
di
capire
e
quindi
di
rispondere
.
Stavano
a far
numero
mentre
i due o
tre
che
contavano

,
anche
se non
eletti
da
nessuno
,
riproponevano
ogni
volta
qualche
altra
trovata
per
respingere
i
tentativi
greco
di
arrivare
a un
onorevole
compromesso
.

E la delegazione greca (compreso Varoufakis) intanto tranquillizzava la popolazione, ripetendo ogni giorno che l'accordo era imminente... Tsipras comunque fa un salto logico,
,
concludendo
che
«
dopo
una
riflessione

,
rimango
convinto
che
la
scelta
più
giusta
era
quella
di
far
prevalere
la
protezione
degli
strati
popolari
. In
caso
contrario

,
dure
rappresaglie
avrebbero
potuto
distruggere
il
paese
».
Quale
protezione
, se
lui
stesso
ha
detto
che
la
maggior
parte
di
quel
che
« ha
dovuto

»
accettare
era
uguale
o
persino
peggiore
alle
proposte
respinte
convocando
il
referendum ?

Tsipras poi, dopo aver elencato, abbellendoli, i modestissimi provvedimenti presi dal suo governo

,
liquida
le
obiezioni
di
gran
parte
dei
deputati
e
ministri
di
Syriza
,
presentandoli
come
degli
ingenui
estremisti
a
cui
fare la
predica
,
citando
a
sproposito
Lenin, e

ridicolizzandoli
attribuendo
loro
l'idea
infantile
che
« la
lotta
di
classe
è
un'evoluzione
lineare
e
che
si
conquista
in
una
elezione
, e non
è
invece
una
battaglia
costante
,
tanto
che
si
stia
al
governo
o
all'opposizione
».
Tsipras
li
invita
di
conseguenza
« a venire a
spiegarcelo
e a
darci
degli

esempi

»

di

questa

evoluzione

lineare

.

Sfornata

questa

banalità

degn

di

un

Renzi

,

Tsipras

insiste

che

« in base ad

altre

esperienze

di

governo

[

quali

?]

noi

sappiamo

che

vincere

le

elezioni

non

significa

disporre

dall'oggi

al

domani

delle

leve

del

potere

:

è

una

lotta

continua.
Condurre
la
battaglia
solo al
livello
governativo
non
è
sufficiente

.
Bisogna
condurla
anche
sul
terreno
sociale
». E,
naturalmente

,
presentare
la
svolta
del 12
luglio
come
una
sconfitta

,
è
possibile
solo per
quegli
spiriti
meschini

«
che
pensano
che
la
rivoluzione
avverrà
invadendo
il
Palazzo
d'Inverno

e
che
durerà
un
istante
».
Argomenti
che
abbiamo
sentito
mille
volte
in Italia per
liquidare
i
presunti
«
puri
e
duri
»...
Una
vera
caricatura
delle
reali
posizioni
delle
opposizioni
, come
si
può
verificare
leggendo
gli
scritti
problematici
e
sofferti
di
Ntavanellos

,
[No alla mutazione di Syriza »;](#)
, e di
[Kouvelakis: Dalla vicenda di Syriza alcuni insegnamenti per il nostro avvenire »;](#)
. e tanti altri rintracciabili facilmente sul sito cliccando su

Syriza

In ogni caso Tsipras sostiene di « non rimpiangere nulla di quel che è accaduto in questi cinque mesi. Ne valeva la pena, e per quanto riguarda l'economia, le cose sono reversibili ». Questa affermazione serve a prevenire che l'intervistatore, piuttosto severo con Tsipras perché è di Syriza, ma appartiene alla « vecchia scuola », gli ricordi tutte le ammissioni sul costo enorme di questo nuovo accordo, per giunta insicuro, dato che il « Quartetto » che ha preso il posto della Trojka continua il gioco delle parti. Ma l'argomento di fondo è legato all'immagine : « La Grecia è in prima pagina su tutti i giornali, in termini positivi. La bandiera greca sventola sulle manifestazioni attraverso le capitali d'Europa. Migliaia di persone in Irlanda, in Francia, in Germania, hanno manifestato la loro solidarietà con il popolo greco. Ne valeva la pena, certamente ».

Sembra la riscoperta (un po' ottimistica, date le dimensioni delle manifestazioni e le ambiguità di parte dei sostenitori) di una dimensione classista e internazionalista. Ma poche righe dopo Tsipras se ne dimentica e cede al senso comune, parlando di « esigenze degli Olandesi, dei Finlandesi, dei Tedeschi ». E sopravvaluta fortemente le divisioni tra gli Stati Europei, di cui si attribuisce il merito : « abbiamo verificato i limiti della resistenza della zona euro. Abbiamo fatto modificare i rapporti di forza. La Francia, l'Italia, i paesi del Nord avevano tutti delle posizioni molto diverse. I risultati, certo, sono molto difficili, ma da un altro lato la zona euro è arrivata ai limiti della sua resistenza e coesione. La strada della zona euro e dell'Europa all'indomani di questo accordo sarà diversa ».

Tra le forzature caricaturali delle posizioni degli oppositori interni, Tsipras mette loro in bocca la proposta di ritirarsi dal governo lasciandolo nelle mani della destra e dei fantocci della trojka :

« Questo accordo è stato uno choc per il popolo e la sinistra. Alcuni [chi sono ?] ne ricavano la conclusione che in questo contesto un governo di sinistra non ha ragione di essere. Io sono pronto a discutere questo punto di vista. Questo equivale a dire al popolo greco "Noi ci siamo sbagliati dicendo che potevamo mettere fine a questo memorandum, chiediamo al sistema politico sconfitto che ci ha portato fino a qui di gestire la situazione. Scegliete piuttosto questo sistema che in tutti gli ultimi anni non negoziava affatto, ma complottava con la Trojka per imporvi queste misure". Il popolo greco ci risponderà che non ne vuole sapere, che attende da noi che ci assumiamo le nostre responsabilità. Se dovessimo rinunciare perché le condizioni sono troppo difficili, come si tradurrebbe in pratica ? Noi non ci presenteremmo affatto alle prossime elezioni per non correre il rischio di essere eletti, come ha fatto il KKE nel 1946 ».

Mi dispiace di dover difendere una volta tanto l'ignobile KKE da un'accusa infondata. Per farlo ricorro a un piccolo stralcio del mio [Rivoluzione e guerra civile in Grecia](#) . Non si trattava di « paura di essere eletti », ma di conseguenze di scelte sciagurate fatte per suggerimento di Stalin e dei suoi emissari, in applicazione alla spartizione dei Balcani contrattata con Churchill a Mosca nell'ottobre 1944. Il boicottaggio delle elezioni del 1946 era solo un errore di valutazione, ma prima c'erano stati ben altri errori e veri e propri crimini...

Il caso più terribile e tragico è quello di Aris Velouchiotis, il più popolare e originale dei grandi comandanti partigiani, e probabilmente il più capace di essi. Aris era stato tra l'altro il comandante delle formazioni del Peloponneso, e deputato nel Consiglio nazionale del PEEA. Subito dopo Varkiza aveva rifiutato di consegnare le armi e si era rifugiato nelle montagne dell'Epiro e poi della Tessaglia con un centinaio di fedelissimi. Nel maggio giunge ad Atene su un aereo britannico il vecchio segretario del KKE Zachariadis, che era stato deportato dai tedeschi a Dachau. Velouchiotis spera che porti un cambiamento di linea e una sconfessione degli accordi di Varkiza, e scende fiducioso ad Atene. Il 14 giugno viene invece definitivamente condannato come avventurista e scissionista. Aris, sconvolto, ritorna in montagna; ma ora è quasi solo e braccato spietatamente dalle forze repressive e dalle bande di terroristi fascisti che le affiancano. Il 16 giugno viene accerchiato e cade in combattimento (o si uccide, secondo altri). La sua testa viene esposta a lungo sulla piazza di Trikkala insieme a molte altre. I suoi avvertimenti vengono ignorati, la sua linea bollata di infamia (sarà «riabilitato» solo nel 1974!). [1] Intanto, in poco più di un anno, tra gli accordi di Varkiza e le elezioni del marzo 1946, 1.289 persone sono state assassinate, 6.671 ferite gravemente, 31.632 torturate e 84.931 arrestate.

Le elezioni del 1946 rivelano la portata della catastrofe. Il KKE decide assurdamente di boicottarle, ma l'astensionismo non raggiunge neppure il 40%, di cui presumibilmente una parte considerevole è fisiologico e non dovuto alla campagna dei comunisti. Questo è quello che pensa comunque il nuovo governo, decisamente spostato a destra dopo il voto, che inasprisce quindi la repressione.

Il partito che ha sconfessato Aris, d'altra parte, comincia a capire tardivamente gli errori compiuti, ma anziché correggerli li aggrava. Intraprende la prima azione armata assaltando un commissariato alle porte di Atene esattamente la notte prima delle elezioni, ma senza rivendicarla (lo farà solo un anno dopo, riducendo ulteriormente la sua credibilità).

La precisazione mi è parsa necessaria perché i conti con gli errori del KKE vanno fatti, ma

non presentandoli caricaturalmente, o riconducendo ad essi la « vecchia scuola » in Syriza. Ma Tsipras sembra incapace di presentare correttamente le posizioni dei suoi oppositori. Così conclude la polemica sulla diserzione dalle responsabilità del presente con questa argomentazione deformante :

« Supponiamo che arriviamo alla conclusione teorica che noi, i “saggi” della sinistra [più o meno l’equivalente dei “gufi” di Renzi], maneggiamo meglio le condizioni obiettive rimanendo all’opposizione. Se noi confessiamo al popolo, gli occhi negli occhi, che siamo incapaci di gestire le cose stando al governo, come potrebbe il popolo darci fiducia per farlo dall’opposizione ? Nell’opposizione avremmo dieci volte meno potere. Se segue questa logica, la sinistra arriverà a chiudere volontariamente un’opportunità storica di condurre la lotta per cambiare le cose – finchè lo può – da una posizione di responsabilità ».

Il resto dell’intervista ha molti punti deboli, anche quando tocca temi corretti : si riparla ad esempio del debito, ma mettendo sullo stesso piano il deprezzamento, l’annullamento o l’alleggerimento del debito, che sono misure ben diverse. E perché se ne riparla solo ora, dopo una sconfitta, mentre si è tenuta la sordina per settimane sui risultati della Commissione internazionale di Audit voluta e sostenuta fortemente dalla presidente del parlamento Zoe Konstantopoulou, ma sostanzialmente ignorata da Tsipras, che ha assistito alla seduta in cui sono stati annunciati i primi risultati dell’indagine, ma non se ne è servito né nella trattativa con i creditori, né nell’informazione ai cittadini greci, che sono stati lasciati abbandonati alla pessima propaganda delle grandi TV private (degli armatori evasori legalizzati) e di quella pubblica, riaperta ma mettendo alla sua testa un esponente della oligarchia ?

Ma il peggio è che Tsipras è vittima delle false alternative che ha immaginato costruendosi oppositori di comodo : così come la Merkel e i suoi amici greci hanno puntato a presentare il referendum come una scelta tra euro e dracma, così all’accettazione del ricatto delle “istituzioni” viene contrapposta da Tsipras una sterile fuga che nessuno ha proposto. Il problema eluso è quello delle battaglie da fare non al tavolo delle trattative con giocatori bari e mentitori, ma nel paese, contro i capitalisti e i finanzieri che hanno beneficiato dei crediti facili e hanno saccheggiato il paese. Invece, dopo mesi di totale inattività su questo terreno, la lotta all’evasione è concepita esattamente come da noi, controllando nei bar e nelle bottegucce gli scontrini delle caramelle e dell’insalata. Chi si sarebbe opposto se, smascherato qualche miliardario nullatenente ai fini fiscali grazie a una campagna di controllo dal basso, lo si metteva in carcere (non ai domiciliari nella villa con piscina) ?

Il problema non è del solo Tsipras e della sua cerchia “presidenziale”. È di tutto il partito, ch
e

non a
caso
è
rimasto
fermo
ai
30.000
iscritti
che
aveva
prima
di
arrivare
al
governo

.

Visto
che
Tsipras
ama
citare
(a
spropósito
) Lenin,
potremmo
ricordare
che
nel
marzo
1917 i
bolscevichi
erano
soli
23.000, ma
divennero
oltre
300.000 in
pochi
mesi
di
battaglie
nei
soviet,
nelle
fabbriche

,

nelle
trincee
al
fronte
,
nel
confronto
con
gli
avversari
nelle
assemblee
della
sinistra
. [
Visto
che
Tsipras
tira
in
ballo
Lenin,
gli
raccomando
una
lettura
particolarmente
utile in
caso
di
“catastrofe
imminente”
,
che
ho
raccomandato
in un
mio
articolo
[|
consigli
di
 Lenin](#)
e
che
ho poi

riportata
integralmente
sul
sito
(
[Lenin e la
crisi](#)
)]

.
Syriza
in
questi
mesi
si
è
rinchiusa
, ha
delegato
al
governo
, ha
dimenticato
le
battaglie
che
l'avevano
portata
dal
4% al 36%.
Tsipras
e
Varoufakis
potevano
anche
mettersi
giacca
e
cravatta
e
rispettare
le
ipocrite
formalità
dei
cortigiani
di

Bruxelles
quando
andavano
a
trattare
, ma
nel
paese
il
partito
doveva
continuare
a
spiegare
che
di
fronte
a
loro
al
tavolo
c'erano
dei
gangster e
dei
mentitori
di
professione
,
protettori
di
chi
aveva
spremuto
la
Grecia
come un
limone
. Ed
è
questo
che
va
fatto
e
può

ancora
essere
fatto
. E
nessuno
avrà
nostalgia del 4%
di
una
volta...

Una riflessione conclusiva

Ho insistito su una sola delle esperienze greche dimenticate, ma Tsipras avrebbe dovuto riflettere di più anche sull'ascesa rapida e sul declino e crollo del Pasok, che nella sua prima fase aveva attratto gran parte dei militanti della sinistra delusi, ed era stato considerato in Europa un'esperienza interessante da seguire, con alcune analogie con Syriza. È stata la collaborazione di classe a liquidare rapidamente quell'esperienza.

Altri partiti, anche molto radicati e con tradizioni più solide del Pasok, come il partito comunista dell'Indonesia o il LLSP di Ceylon (Sri Lanka) hanno conosciuto crescite spettacolari e crolli a volte tragici come conseguenza di scelte opportuniste e di accettazione di governi interclassisti. Altri hanno solo finito per sparire o per restare insignificanti. Ma anche l'esperienza del PCI togliattiano, venerata in Syriza non solo da Tsipras, ma anche da parte dell'opposizione (si vedano gli accenni nel testo di Kouvelakis), pur non essendo paragonabile a quelle tragiche di molti paesi, ha nel suo bilancio anche decenni di potere democristiano e di rinascita della destra neofascista e monarchica, soprattutto in quel sud che nel 1943-1944 si era invece manifestato non meno radicale (insurrezioni di Matera, Napoli, Repubblica di Caulonia, CGL meridionale, ecc.) e che era rifluito poi a destra non per fatale predisposizione, ma per la delusione di fronte ai primi due anni di partecipazione della sinistra al regime badogliano e alla ricostruzione dello Stato borghese che era andato in crisi nel 1943. Su un altro dei riferimenti ideali di Tsipras in un passato recente, il PT di Lula, c'è anche da riflettere : non è crollato, ma è

immerso negli scandali fino al collo, grazie alla disinvoltura con cui ha costruito (o comprato) le sue alleanze. Pur di governare...

Tsipras immagina sempre che chi lo contesta voglia "tutto e subito", a prescindere dalle condizioni oggettive. In realtà specialmente i militanti la cui formazione è stata direttamente o indirettamente influenzata dal trotskismo, sanno bene che a volte si devono e si possono accettare dei passi indietro, dei compromessi. Ad esempio Trotskij a Brest Litovsk non volle neppure leggere il testo del trattato di pace, lo firmò a occhi chiusi per rendere evidente che subiva i rapporti di forza sfavorevoli. Ma nella delegazione c'erano operai, contadini, soldati che, senza rispettare minimamente le forme e il galateo, distribuivano volantini insurrezionali ai soldati degli imperi centrali per invitarli alla diserzione.

In questi cinque mesi è questo che è mancato a Syriza, che pure aveva esperienze positive nel suo bagaglio comune e in quello di diverse sue componenti. Ma c'è stato qualcosa in più, che nella lunga intervista Tsipras non ha nemmeno sfiorato : la delega a Panos Kammenos e all'organizzazione AnEl di un settore delicatissimo della politica estera, quello militare, che ha portato ad accordi vergognosi di collaborazione con Israele e l'Italia, con addestramento di elicotteri israeliani in isole greche. E che ha tappato la bocca al governo su Israele, sulla NATO, sul ruolo di paesi imperialisti come l'Italia o la Francia, e in definitiva su cos'è questa Europa, e sul perché non si poteva confidare nella sua comprensione delle esigenze dei greci...

Il testo dell'intervista, trascritto in francese sul sito del CADTM, è su <http://cadtm.org/Alexis-Tsipras-Le-peuple-grec-a>

(a.m.9/8/15)

[1] La vicenda di Veluchiotis è affascinante, ma rimarrà per sempre oscura per molti aspetti. Egli si era infatti premurato di seppellire in un campo il suo archivio personale, che fu tuttavia trovato dopo la sua morte e bruciato per i nove decimi dal generale Katsotas. La parte residua, come tutti gli altri archivi della guerra civile, sono stati però definitivamente distrutti al momento della caduta del governo di Andreas Papandreu: l'accordo contro natura che portò per un breve periodo a un governo di unità nazionale tra la destra di Karamanlis e il KKE ebbe infatti tra le sue clausole la distruzione di quegli archivi, ipocritamente presentata come «pacificazione

nazionale». Ho voluto ricordarlo qui non solo perché mi è caro, ma perché le manifestazioni dei giovani di Syriza contro l'accordo scandivano il suo nome.